

# L'Escursionista

---

## SOMMARIO.

1. *Seconda Escursione sociale.* - 2. *Cappella S. Vittore.* - *L'esazione delle quote.* - 3. *La festa del decennio.* - 4. *Comunicazioni della Direzione.*
- 

**2<sup>a</sup> Escursione sociale - Domenica 19 Aprile 1903.**

**MONTE TRE DENTI DI CUMIANA (metri 1343)**

## ITINERARIO.

Torino P. N. (tramvie di Giaveno) ore 5,35 - Cumiana (m. 377) ore 7,35 - Gonteri - Porta - Chiomo (m. 590) ore 8 - Colazione - Truc delle Monache (m. 907) - Colletto della Comba del Rumiano (m. 1197 - Tre Denti (Cappella) ore 11 - Sosta ore 1 - Discesa per Noceto, Pra Martino e Quassolo (m. 525) ore 13,30 - Cantalupa - Frossasco ore 15 - Pranzo ore 16 - Partenza ore 19 - A Torino ore 21.

Marcia effettiva ore 6 - Spesa complessiva L. 4,50

## AVVERTENZE.

1. Le iscrizioni si ricevono presso la sede dell'Unione (via dei Mille, N. 14) tutte le sere dei giorni feriali, dalle ore 20,30 alle 22,30, fino a tutto il 17 corr.
  2. In caso di pioggia la gita si intende rimandata alla Domenica successiva.
  3. Provvedersi a Torino l'occorrente per la colazione.
  4. Sono indispensabili scarpe ben chiodate e bastone ferrato.
  5. Minuta del pranzo: Antipasto completo - Minestra in brodo - Bue lessato con contorno di spinaci - Arrosto di capretto con insalata verde - Frutta e Formaggio - Vino da pasto (1 litro) - Vino vecchio.
-

## ALLA CAPPELLA DEI TRE DENTI

Bianca Chiesuola, che coroni arditamente  
la vetta frastagliata dei Tre Denti  
E, schiva d'ogni fasto, stai romita  
tra nude rocce, disfidando i venti....

Cappella bianca, che sovrasti fiera  
la comba verdeggianti del Rumiano  
E, come scelta vigile e severa,  
Guardi Cumiana che s'adagia al piano...

Certo, da molti secoli tu stai  
qual pegno d'una Fede lusinghiera....  
E forse ancor per secoli starai  
ad ispirar la fervida preghiera!

15 Agosto 1902.

Ma nuovi Credi un dì travolgeranno  
l'ingenua Fede che t'eresse qui....  
Altri ideali in core porteranno  
le nuove genti che verranno un dì!...

Pur, anche allora, tu ridir saprai  
le dolci cose ch'era detti a noi  
Ed alti sensi ancora desterai  
nei pensatori che vivranno poi:

Perchè si mutan le credenze e riti  
coll'evolgersi lento de la vita.  
Ma non muoia nell'uom gl'impeti arditi  
la religion del bello.... alta.... infinita!...

Gno F'sco

Così, uno dei direttori dell'attuale gita si permetteva, appena raggiuntala, di *apostrofare* la candida Cappella che si erge dominatrice sulla svelta cresta dei Tre Denti.

« *Peccato confessato è mezzo perdonato* »..... e per l'altra metà di perdono l'autore confida nell'inesauribile indulgenza dei sigg. Consoci, i quali non vorranno negargli le circostanze attenuanti, quando sapranno che i versi furono *perpetrati a digiuno*, cioè mentre il compagno di gita, più positivo, apriva i sacchi e disponeva per la colazione.

Però, insieme alla *poesia*, lo stesso individuo pensava ancora che la meta dei Tre Denti poteva essere fra le più consigliabili per una gita sociale; mantenendosi scopo costante dell'Unione il promuovere quelle escursioni che, con minimo dispendio di tempo, di fatica e di spesa, possono procurare una grande somma di svariati godimenti artistici e sportivi.

Tutto questo pare abbia *divinato* la Commissione per le gite sociali del 1903, ed ora a noi, preposti alla direzione di questa escursione, tocca il gradito compito di illustrarla brevemente.

Non parleremo di **Frossasco**, poichè sarebbe veramente un fuor d'opera dopo quanto dettato dal valente quanto modesto nostro consocio, ing. Brayda, nella indimenticabile gita artistica del 20 aprile 1902.

Anche intorno a **Cumiana** è inutile spendere parole; quasi tutti la visitarono, e quelli che ancor non lo fecero *devono* prendere a volo l'oc-

casione favorevole per farne la conoscenza. Noteremo unicamente, per la cronaca, che si fu dopo maturo consiglio che si decise di toccare questo ameno paese nelle ore del mattino, conoscendo i direttori (per ripetuta esperienza fattane) la verità della leggenda affermate che Cumiana nelle ore pomeridiane (specialmente domenicali) muta molto volentieri il consueto suo nome in quello di.. *Sumiana!*...

La vetta a cui tenderemo è facilmente distinguibile per la sua caratteristica forma di tridente, e spicca nitida fra il gruppo massiccio del **Freidour** (m. 1445) e l'elegante **Monte Brunello** (m. 1270). Le tre punte misurano m. 1343 - 1351 - 1361 e sulla prima di esse posa la Cappella che occupa quasi tutto il poco spazio piano.

Quanto alla strada, essa è breve, piacevole e punto pericolosa, quantunque alle volte appaia sotto forma emozionante pei frequenti dirupi fra cui si svolge. Infatti, anche senza possedere l'alata fantasia di *Tartarin*, nel superare l'ultimo tratto si può benissimo provare l'illusione di trovarsi nella vera alta montagna, tanto la natura di queste roccie è aspra ed imponente, tanto i picchi terminali si slanciano superbamente acuti verso il cielo, solamente divisi fra di loro da ripidi canali a pareti verticali, che arieggiano quelli dei maggiori colossi alpini.

Ciò detto, non ci resta che invitarvi ad iscrivervi numerosi a questa seconda gita annuale, mentre possiamo (quasi) garantirvi che il tempo sarà favorevolissimo, avendo avuto al riguardo un'intervista con il raggiante *Febo*, il quale ci diede le più ampie assicurazioni ed anzi sorrise con viva compiacenza quando gli rivolgemmo la nota invocazione di Gianduja, parafrasata per l'occasione così:

*Oh sol!... fa nen 'l muso — a tanta brava gent!...*

*Procura ch' i s' amuso — rampiand... an s' ii Tre Dent!...*

*Amministratore:*

FIORI SILVESTRO.

*Direttori:*

GIULIANO FRANCESCO.

GUASTALLA ENRICO.

~~~~~

Questi ameni luoghi delle prealpi rammentano al visitatore gli avvenimenti guerreschi degli anni 1690 e seguenti, le evoluzioni, le scamuccie continue che preludiarono alla battaglia di Stalarda presso Cuneo e finalmente a quella della Marsaglia nella pianura rimpetto a Piosasco, ambedue fatali all'intrepido duca di Savoia Vittorio Amedeo II ed al principe Eugenio, capo degli Imperiali ausiliari, contro il generale Catinat. Fu detto feroce e sanguinario questo condottiero, ma egli non era che lo strumento degli ordini molto più feroci e perentori di Louvois

ministro di Luigi XIV. Espugnate, uccidete, incendiate! tuonava costui da Parigi, agognando conseguire l'intento di impadronirsi di Torino, facile impresa, secondo lui, ignorante lo stato formidabile delle fortificazioni a cui l'aveva preparata il duca di Savoia.

Il Catinat invece, da tattico prudente, con esercito non molto numeroso e male equipaggiato, più che all'offensiva si dovette tenere per molto tempo sulla difensiva, e prima di tutto soccorrere Pinerolo, difesa dal Tessé, assediata dai piemontesi che vi avevano già aperta la breccia. Riuscita l'impresa e rivoltosi a Cuneo, ne fu respinto, con gravissimo danno, a causa dell'imperizia del marchese Feuquières a cui era stato affidato l'assedio. Riesce al Catinat di prendere Carmagnola, ma Vittorio Amedeo, con abile mossa, penetra nel Delfinato per chiudere il varco ai francesi già padroni di Susa e di tutta la valle; espugna Embrun, dove ammalava seriamente di vaiuolo ed è costretto a ritornare.

Un breve sunto non permette di descrivere tutti i fatti che accaddero in vista di queste balze in quegli anni fortunosi, ma solo di constatare che gli ordini del sanguinario ministro, morto in quel frattempo, furono purtroppo eseguiti.

La presa di Avigliana con distruzione del castello, le cui rovine ci parlano tuttora della breccia aperta dalla eminenza opposta, la *pietra piana*, su cui è ora il dinamitificio; l'eccidio di Cavour, le scorrerie in tutti i poveri paesi circostanti, dove una popolazione esasperata, affamata dalle continue ruberie dell'esercito francese, era un perenne nemico da combattere; finalmente il combattimento della Marsaglia, vittorioso per Catinat.

Figuriamoci tutta quanta la pianura che si stende davanti a questi monti, e che allora era assai più fitta di boschi, brulicante in ogni senso d'armi e d'armati, la cavalleria e l'artiglieria che non può agevolmente evolvere per le difficoltà del terreno. Ma l'esperto Catinat s'impadronisce delle alture di Piossasco e di Cumiana, e da queste studia il piano sottostante, intuisce le mosse del nemico e all'indomani è padrone della situazione. Vittorio Amedeo è vinto, il principe Eugenio è costretto alla ritirata; Catinat ha guadagnato la battaglia e ne è premiato col bastone da maresciallo.

Benediciamo alla memoria dei caduti in quel giorno e diciamo loro che furono vendicati, pochi anni dopo, a Torino, nel 1706. Lo stellone d'Italia mandava allora i primi suoi raggi.

GIOVANNI BRUNO.



## CAPPELLA di S. VITTORE (m. 890)

*1<sup>a</sup> Escursione Sociale.**22 Marzo 1903.*

Per noi escursionisti, sempre in cerca di nuove emozioni, d'aria pura e di ampi panorami, le Alpi sono il sogno delle lunghe giornate di lavoro, sono il fine a cui tendono irresistibilmente tutte le nostre aspirazioni più care, e al primo tepido sole di primavera, appena una gita si annuncia, eccoci in quei benedetti carrozzoni, stipati, a volte, come acciughe, pur di spingerci verso la montagna, lassù dove veramente noi sentiamo di vivere e di godere buona parte di quelle bellezze, il cui pensiero ci ha tormentati come un miraggio per tre lunghi mesi d'inverno.

È un'impressione che si prova all'inizio d'ogni gita, ma che si fa sentire più viva in queste prime scappate primaverili, quando ci pare che un po' d'aria montanina sia indispensabile per ridestarci il vigore e l'allegria ch'eran rimasti sonnacchiosi nell'inverno. E per questo forse gli Escursionisti accorsero numerosi (erano oltre settanta, compresa una fiorita rappresentanza del gentil sesso) alla prima gita che aveva per meta la Cappella di S. Vittore.

Se è vero che da un lieto principio si può arguire un ottimo proseguimento, l'Unione Escursionisti non deve ormai più dubitare sull'esito delle sue gite future, poichè la prima riuscì egregiamente. Concorsero all'esito felice i Direttori, colla loro opera attiva, che seppero provvedere, non solo a che tutti potessero senza fatiche compiere l'interessante passeggiata, ma in ispecial modo seppero mantener desta nella comitiva la più schietta allegria; e concorse il tempo che fu eccezionalmente splendido: il cielo era d'un'incantevole serenità e non la più piccola nube adombrava il vasto panorama; la campagna presentava una meravigliosa fioritura primaverile.

A Balangero, mentre si fanno provviste per la colazione, c'è il tempo di visitare la chiesa di San Giacomo che domina il paese, e qualche rudero interessante che fa rimpiangere agli amatori del genere l'assenza di chi sa illustrarli con tant'arte. A poca distanza dal paese, possiamo vedere, in alto, sulla cima d'un colle vicino, la Cappella di S. Vittore che sorge tutta bianca, tra le roccie grigie del colle, come una visione gentile di pace e di fortuna. La nostra comitiva procede, lungo la mulattiera, tra due ripe smaltate di viole e di primavere; fra i tronchi degli

alberi tuttora spogli la veduta si viene allargando, e compaiono nella gran luce del sole le vette care al nostro sguardo, bianche di neve e ridenti, come se la primavera che profuma l'aria desse loro una bellezza nuova.

Le tappe non sono nè lunghe nè frequenti, così che verso le nove siamo alla Cappella. Ed eccoci in mezzo alle nostre amiche vette. Dal Musinè, la bruna avanguardia dell'ampia catena, lo sguardo percorre tutta una serie di raggianti cime, la maestosa Levanna, scintillante nei suoi eterni ghiacci; la Ciamarella che spinge ardita nell'azzurro la sua cresta, la Bessanese, la Croce Rossa, la Torre d'Ovarda e tutto un tremolio di luci variopinte sulla linea di vetta. In basso, la valle di Lanzo coi suoi numerosi paesi sparsi, e la pianura affogata in un mare di luce.

Lasciamo per un istante il grandioso panorama per riposare lo sguardo nella penombra della Cappella. Una strana ed antica Cappella, scrostata.... con certe larve di.... affreschi.... rozzamente adorna di certi quadri votivi !.... profanazione d'ogni arte, e tempestata di nomi e di date.

Dalla Cappella, seguendo un pittoresco sentiero tra le roccie, si scende al colle Fòrcola, segnato d'una gran croce, e di qui, con una rapida corsa sui prati, siamo, alle undici, alla tappa ristoratrice.

Non occorre dire come gli Escursionisti facciano onore alle loro provvigioni. Dal bivacco a Corio la discesa continua rapidamente, e possiamo contemplare, durante il percorso, l'ampiezza del giro compiuto da noi in così breve volger di tempo.

A Corio gli Escursionisti portano, come sempre, la nota giocondamente rumorosa della loro allegria, e, parte a piedi, parte in omnibus, fanno ritorno a Ciriè, dardeggiati dal sole, per l'ampia strada polverosa.

La gita era stata bella, e l'unica nube che fosse riuscita per noi ad oscurare quella brillante serenità di spirito e di cielo, era stata la mancanza del nostro Presidente; ma, anche questo piacere ci era serbato, poichè era detto che in quel giorno noi dovessimo essere pienamente soddisfatti. E, verso sera, prima di giungere a Ciriè, eccolo tra noi, acclamato e festeggiato da tutti, il nostro buon Presidente, a tempo per allietare colla sua presenza il nostro pranzo, e rispondere al saluto affettuoso che uno dei Direttori, il signor Negro, gli rivolse, rinnovandogli l'espressione di tutta quella riconoscenza e simpatia che non può far a meno di sentire per lui ogni cuore gentile.

MARIA B.



## L'ESAZIONE DELLE QUOTE

Fra gli atti della nostra semplicissima gestione interna l'esigere anno per anno le quote individuali di contributo ha sempre presentate difficoltà relativamente noiose; non per la mancanza di buone disposizioni nei Soci, tutt'altro, ma pel modo stesso del pagamento. Anzi in un'epoca non molto lieta dell'esistenza dell'Unione per poco tale difficoltà non compromise l'andamento generale.

Eravamo nei primissimi tempi ed il pagamento delle quote, fissato in L. 1,00 per bimestre, avrebbe dovuto aver luogo direttamente alla sede sociale, viceversa pochi volevano prendersi la pena d'una corsa apposita fino in via Goito (dove eravamo allora) molti capitavano di semestre in semestre, i più non si ricordavano nemmeno di dover pagare le quote e frattanto gli arretrati si andano accumulando gravemente e non era cogli arretrati figuranti sui libri sociali che si sarebbe potuto far fronte alle spese. Nella stretta del bisogno e del pericolo, che si delineava sull'orizzonte, abbiamo prescritto prima il pagamento semestrale (non senza difficoltà) in seguito quello annuale e le cose si composero nel loro assetto normale. Portato il pagamento della quota annua ad un versamento unico s'era ottenuta una grande semplificazione nella tenuta della nostra contabilità e s'era arrivati a quella sicurezza, in fatto di preventivi da parte del Consiglio direttivo, che fino allora era stata un pio desiderio.

Ciò nulla meno avveniva del pagamento dei semestri e delle annualità quello che era avvenuto del pagamento dei famosi bimestri, ed allora abbiamo dovuto venire nella determinazione di mandare il fattorino a domicilio per l'incasso, corrispondendo all'esattore il 5 % delle somme incassate, il che riduceva a L. 5,70 la quota prevista dallo Statuto. Con tale sistema, ad ogni modo, abbiamo continuato fino a tutto l'esercizio ultimo scorso. Se non che crescendo sempre il numero dei Soci e pure trascurando la spesa relativa all'incasso che si avvicinava alle L. 60,00 ogni anno, il lavoro del Cassiere diventava pesantissimo e tale che, francamente, non si sarebbe dovuto pretendere dalla più grande buona volontà di un Consocio.

Il Consiglio è venuto allora nella determinazione di stabilire che i versamenti debbano essere fatti alla sede sociale entro il gennaio d'ogni anno, riservandosi di provvedere per l'incasso a domicilio delle quote

non pagate alla data prefissa, ma caricando la spesa per questo servizio sulla tessera stessa, che, anzi che di L. 6,00, veniva per tal modo ad essere di L. 6,30 (art. 8 del Reg. int.).

Giova ripetere che il provvedimento non è stato suggerito in modo principale dalla economia delle L. 60,00 annue, ma dalla considerazione che la percentuale di spesa per l'incasso ottenesse l'effetto di sollecitare il ritiro delle tessere da parte dei Soci in principio d'anno, riducendo così a pochi mesi il sacrificio serale del Consocio, che ha gentilmente assunta la cassa; a differenza degli anni scorsi in cui l'operazione generale d'incasso si protraeva fin quasi agli sgoccioli dell'esercizio. Altre considerazioni d'indole amministrativa ed economica confortavano la necessità; epperò il Consiglio deliberava l'articolo 8 del Regolamento interno che, a più riprese, fatto conoscere ai Consoci, vediamo ora alla prova.

Quest'anno adunque, scaduto il mese di Gennaio, abbiamo atteso fin dopo la riunione dell'assemblea del 6 Marzo a mandare il fattorino a domicilio per l'incasso (vedi Bollettino precedente) ma frattanto avevamo ottenuto questo risultato: di essere giunti alla fine di Febbraio con esaurite metà delle 500 tessere, cosa che negli anni scorsi non si verificava che verso la fine di Giugno.

L'anno venturo siamo certi di ottenere l'incasso quasi totale entro il Marzo, perchè sarà maggiormente conosciuto dai Consoci e la disposizione e le considerazioni che l'hanno indotta; considerazioni che devono essere apprezzate in un ambiente come il nostro, dove il dovuto riguardo e le possibili facilitazioni verso chi lavora sacrificandosi gentilmente per la Società non sono mai venute meno. Durante i primi due mesi dell'anno arrecherà ben poco disturbo ai Consoci il passare un momento alla Sede, il mandare *con qualunque mezzo* pel ritiro della tessera. Sarà una gentilezza usata a noi, agevolando il compito gravoso di chi è incaricato della cassa.

La prova di quest'anno ha dati risultati buoni e ne prepara certamente di migliori per gli anni venturi e, lo constatiamo con piacere, non ha dato occasione a proteste. Gli incassi procedono benissimo e per tutto inconveniente (se pure è tale) non abbiamo avuto che le dimissioni di un socio motivate. Questi, uno dei primi negozianti della città, appena, appena entrato nell'Unione ha protestato, dimettendosi, contro l'ingente sopratassa delle L. 0,30 dicendo che non aveva letta la disposizione. Le dimissioni, manco a dirlo, furono immediatamente accettate. Si capisce come questo possa essere avvenuto da parte d'un socio appena entrato, poichè egli non conosce l'ambiente di cui voleva

essere parte e non conosce il nostro modo di procedere che abborre dalle fiscalità e che fra Soci ed Amministrazione s'è studiato sempre di mantenere quella mutua gentilezza che facilita il compito a chi è incaricato della direzione e che fa della Società una simpatica famiglia.



## LA FESTA PEL DECENNIO

La sera dell'8 Marzo p. p. nel Ristorante Russo (Parco del Valentino) ebbe luogo la riunione Sociale, intesa a commemorare il decimo anniversario dell'esistenza dell'Unione.

Alla festa, riuscitissima sotto ogni rapporto, concorse un numero di oltre duecento partecipanti fra i quali una eletta schiera di signore e signorine: la nota lieta e gentile d'ogni nostra riunione. Le mense elegantemente predisposte nell'ampia sala del Ristorante, animate dal brio e dalla cordiale espansione dei duecento convenuti, presentavano un bellissimo spettacolo. Sedevano alla tavola d'onore attorno al Presidente sig. Fiori ed alla sua signora, i componenti il Comitato provvisorio del 1892 signori Ardrizzoja, Avv. Margary Zucchi e Rag. Gagnatelli colle rispettive signore, l'Assessore Comunale, Cav. R. Brayda in rappresentanza del Sindaco, il Cav. Gonella, Presidente ed in rappresentanza della Sezione di Torino del C. A. I., l'on. Chiappero colla sua signora, il Comm. Montaldo, Consigliere Provinciale ed il poeta dialettale signor Camillo Variglia, colla sua signora.

Venuta l'ora dei brindisi il Presidente si alza primo ed incomincia con un fatto personale. Egli deve ringraziare i Consoci di avere atteso il ristabilimento della sua salute per tenere la presente riunione; d'aver lasciata trascorrere la data più propria del dicembre u. s. allo scopo d'averlo con loro in questo lieto momento e del pensiero delicato rende quelle grazie che può e deve migliori. Ricorda lo scopo della riunione, tratteggia in poche espressioni l'indirizzo decennale della Società e saluta i Consoci e le loro Famiglie. Ringrazia del loro intervento, che onora grandemente l'Unione, l'Assessore Brayda, rappresentante della prima Autorità cittadina e Consocio carissimo e benemerito, il Cav. Gonella che reca l'onore della sua presenza ed il saluto della valorosa Sezione torinese del C. A. I.; il Comm. Montaldo, ospite signorilmente gentile d'una nostra comitiva nel suo splendido castello di Cervatto; la Stampa cittadina, l'arguto poeta Variglia e tutte le cortesi persone che hanno accettato il nostro invito. Nel saluto che porge alle gentili Signore presenti ed ai Consoci il Presidente, bene augurando per la missione altamente educatrice della Società beve al suo prospero avvenire.

L'Assessore Brayda, a nome del Sindaco, ringrazia dell'invito e si rende interprete dei sentimenti dell'Autorità Comunale e della cittadinanza intera affermando, con vivo compiacimento, come l'opera dell'Unione sia apprezzata e seguita con interesse vivissimo da quanti amano le bellezze del nostro Piemonte, alla cui conoscenza l'Unione si dedica con amorosa cura associando

l'educazione fisica all'intellettuale. Il Cav. Gonella reca il suo personale contributo d'ammirazione per la nostra opera altamente benemerita e con esso il saluto cordiale della Sezione torinese del C. A. I., che, assicura, vide sempre con occhio benevolo dal suo sorgere fino ad ora l'Unione consorella. Rende omaggio alla felice iniziativa ed all'oculata attività del sig. Fiori, al quale ed alla prosperità de l'Unione beve, augurando uno splendido avvenire.

L'on. Chiappero prende a parlare colla sua mirabile facondia, colla sua frase poeticamente ispirata. È visibilmente commosso.

Incaricato dei Consoci tutti di porgere al sig. Fiori il saluto ed il ringraziamento dell'Unione egli ricorda tutte le benemeritenze del Presidente, ne elogia altamente le qualità d'animo e di cuore. Ideatore e fondatore dell'Unione, egli seppe condurla in un decennio all'attuale stato di floridezza, seppe imprimerle col più simpatico carattere di familiarità un benemerito indirizzo ed ora i Consoci tutti sono lieti de l'occasione per festeggiare il loro Presidente al quale, in nome dell'Unione, presenta una splendida medaglia d'oro ed una ricca ed artistica pergamena. La medaglia (lavoro squisito dello stabilimento Johnson) porta sul retto l'effigie d'una donna simboleggiante la montagna. La figura s'appoggia allo stemma dell'Unione, tiene nell'una mano la piccozza mentre le circonda le braccia ed il corpo un nastro agitato dal vento che porta il motto della Società: *Nec descendere nec morari*. La donna spicca graziosamente sopra uno sfondo di roccie, e precisamente sullo slancio caratteristico del Monte Viso colla sua tormentata giogaia e sul retro la dicitura, dettata dallo stesso Comm. Chiappero, suona così:

A

SILVESTRO FIORI

CHE CON ANIMA ISPIRATRICE

FORMÒ PRIMO IL PENSIERO

DELLA UNIONE

ESCURSIONISTI DI TORINO

E NE DIRESSE

A NOBILI E FECONDI IDEALI

L'AZIONE

(Nel X anniversario della fondazione)

La pergamena, lavoro eminentemente artistico del Sig. Berloquin (della ditta Gran-Didier) porta la seguente dedica del Prof. Errera: *A Silvestro Fiori. — L'Unione Escursionisti, compiendo il primo decennio di sua vita fortunata e feconda, festeggia, con memore affetto, Colui che la concepì e le dette spirito e vita informandola, a somiglianza della buona e generosa anima sua, ad ogni nobile ideale di gentilezza e di forza.*

Presentando al sig. Fiori lo splendido ricordo, l'on. Chiappero ha parole elevate, commoventi. Noi, egli dice, abbiamo impresso il suo nome nell'oro perchè alla sua modestia ricordi i meriti suoi e la nostra riconoscenza, ma la riconoscenza nostra l'abbiamo impressa dove non si cancellerà mai: nel cuore. Chiude il suo splendido discorso con una nota altamente lirica che i Consoci salutano con fragorosi ed interminabili applausi.

L'arguto poeta dialettale Camillo Variglia (Cirillo Valmagia) legge degli splendidi martelliani dedicati al sig. Fiori. Vivo, brioso arguto e felicissimo

sempre il Sig. Variglia porta nella riunione la nota geniale e gioconda del suo verso ammirabile. (I versi sono allegati al presente numero).

Il signor Fiori, profondamente commosso, si alza e dice come la grande, l'affettuosa dimostrazione gli giunga tanto inaspettata e tanto superiore ad ogni suo merito che, commosso e turbato, non può esprimere i suoi sensi di riconoscenza. Un momento simile nella povera vita d'un uomo come lui e tale soddisfazione personale che non avrebbe mai osato di sognare. Il ricordo prezioso egli lo conserverà come si conservano le reliquie e come nel cuore si conservano gli affetti più intimi e più delicati e se all'occhio suo il ricordo non potrà mai dirgli che se l'è meritato, gli ricorderà però sempre come un giorno fu onorato dalla simpatia e dalla stima di tante egregie persone e sarà questo l'orgoglio di tutta la sua esistenza.

I presenti scattano tutti in piedi, l'ampio salone risuona di calorosissimi evviva e d'applausi: il momento è solenne e la dimostrazione spontanea, affettuosa e grande dura alcun tempo fra l'emozione generale.

Il signor Negro Giacomo, trasformato in grazioso *bebè*, esprime al sig. Fiori la riconoscenza dei piccini delle famiglie dei Soci per l'interesse che l'Unione prende al loro sviluppo fisico ed al loro divertimento, ricordando le passeggiate famigliari in collina, e pregando perchè si ripetano soventi. Egli vuole ringraziare il Presidente che ha fatto dell'Unione una famiglia di famiglie ed a nome di tutti i piccini offre il suo cestino con fiori e dolci e con dedica affettuosa

Parla ancora a nome dell'Unione Alpinistica di Torre Pellice il sig. Geymet indi, sparecchiate le mense, nell'ampio salone hanno luogo le danze. La buona ed applaudita orchestra composta dei Consoci ing. Marchelli, Prof. Forneris e Viret, e dei sigg. Fino ed Avv. Dogliotti, trattenne lietamente i convenuti fino alla mezzanotte, ora in cui la cordiale riunione si sciolse.

Durante il pranzo pervenne il saluto e l'adesione: del Prefetto, delle Colonie Alpine, che mandarono un bellissimo diploma di benemerenzza all'Unione, dei sigg. Rag. Vittorio Delponete e Angelo Perotti a mezzo telegramma da Biella e da S. Remo, dell'Unione Alpinistica di Torre Pellice, e dei sig. F. Mondini, G. Cerrato, dott. Norlenghi, comm. Tancredi Pozzi ed avv. Ballerini.

C.

---

## COMUNICATI DELLA DIREZIONE

---

### I.

**Le Colonie Alpine all'Unione.** — Come abbiamo annunciato nel numero precedente del Bollettino, la benemerita direzione delle Colonie Alpine, con delicato pensiero, fece pervenire all'Unione un artistico diploma di benemerenzza, proprio nel momento in cui festeggiavamo la data del nostro primo decennio. Il diploma era accompagnato da una lettera molto lusinghiera del Presidente Conte Toesca di Castellazzo la quale ci rechiamo ad onore d'aver ricevuta e che pubblichiamo.

*Egregio Signor Fiori Silvestro*

*Presidente dell'Unione Escursionisti - Torino*

È col più lieto animo che, a nome pure della direzione delle Colonie Alpine, io mi associo nella fausta ricorrenza del primo decennio a così geniale e simpatica festa e mi associo coi più vivi sentimenti di gratitudine e di riconoscenza e coi più sinceri auguri di prosperità per l'Unione Escursionisti, splendido esempio di amicizia, istruzione e divertimento, pregando l'Egregio signor Fiori, che con tanto zelo ed amore così degnamente la presiede, di rendersi interpreto di questi sentimenti presso gli Escursionisti.

A testimonio ed a memoria di questi sentimenti, condivisi dalla direzione delle Colonie, mi pregio consegnarle un nostro diploma di benemerita che Le ricorderà pure come l'amore dei monti ci sia comune: a loro per l'affratellamento, l'istruzione ed il diletto; a noi per il bene della gioventù bisognosa.

Gradisca i più sinceri sensi di stima e considerazione.

*Il Presidente Conte Toesca di Castellazzo*

*Torino, 7 Marzo 1903.*

All'Illustrissimo signor Conte Toesca ed ai benemeriti componenti la Direzione delle Colonie esprimiamo i nostri più vivi ringraziamenti, coll'assicurazione che da parte nostra non dimenticheremo i piccini che con tanta e tanto nobile cura le Colonie Alpine guidano in montagna dov'è perenne la fonte del bello e della salute.

## II.

**La Stampa Sportiva.** — La redazione del giornale *la Stampa Sportiva*, nel suo N. 13 del 10 p. p. Marzo, dedicava, a ricordo del nostro primo decennio di vita, un bellissimo articolo ad illustrazione dell'opera nostra. Noi ringraziamo vivamente l'on. Redazione dell'interessante periodico cittadino ed il signor Gustavo Verona estensore dell'articolo.

## III.

**Opuscoli in dono.** — Dal Consocio Avv. Edoardo Barraja abbiamo ricevuto come omaggio la monografia contenente il discorso pronunciato dal Barraja stesso a Bussoleno in occasione della festa degli alberi. Congratulazioni e ringraziamenti al bravo e gentile Consocio. Il signor Avv. U. Scuri, ex sindaco di Varese, perchè ci torni utile nella prossima nostra grande gita del giugno, ha mandato in dono all'Unione una bellissima ed interessante guida di Varese. Siamo tenuti all'avv. Scuri del suo pensiero gentile e ci auguriamo a Varese, in occasione della gita, di stringergli la mano.

---

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

---

Torino 1903 · Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.

Supplemento al N. 3-1903 dell'Escursionista

---

CIRILLO VALMAGIA

---

# VERSI

all'amico SILVESTRO FIORI

in occasione del primo decennio

dell'UNIONE ESCURSIONISTI



TORINO, 1903  
TIPOGRAFIA M. MASSARO  
*Galleria Umberto I.*

*Al President Silvestro Fiori.*

I amirô sta spôntanea, bela dimôstrassiôn,  
 tant bela ch'am significa che 'l motto vostr l'Uniôn  
 a l'è nen mach l'insëgna d'la vostra societâ  
 ma am dà l'idea magnifica d'ii vostri cheur dlicâ;  
 a dis a tuti quanti ch'a l'è l'uniôn d'ii cheur  
 nen mach d'escursiônisti o còla d'ii flaneur.  
 Përchè sta festa cara che a st'ôra av riunis  
 a còsta bela taôla pèr festegiè n'amis,  
 a môstra la prôfônda vostra ricônôssenssa  
 a chi ch'a l'à butâ e studi e inteligenssa  
 an prô d'la cosa bela e sana d' l'escurssiôn,  
 dasandie côn tant'enfasi la vita a vostra Uniôn;  
 che a l'à rendula prospera, bin vista e d'co invidiâ,  
 che da des ani a marcia glôriôsa per sôa strâ;  
 pèr lon i sentô an mi na goi, me cari sgnôri,  
 pèr l'afessiôn ch' i porti al nostr SILVESTRO FIORI.



Però, modestia a part, d' merit i n' ài d' co mi,  
 còme che an-n' à 'n tle clinichè na vitima: 'l cuni.  
 Se ass servô ii bacteriologi dël corp d'na povra bestia,  
 Fiori, savend-me pasi, d'na rassa bin domestica  
 a l' à pensaie a mi quand l' è saôtaje l' estrô  
 d'ii studi pèr l'Uniôn. Fasendme da maestrô  
 na neuit d'istâ tremenda, pi freida che d'invern,  
 am mena su al Mònsnis, ma 'n vent furiôs d'infern,  
 am gira côm na sotola e am ciapa me capel  
 che a fila 'n t'la Cinischia voland còme n'ôsel.  
 A Fiori i leve daje 'na splendida midaja  
 ch'ai ricorderà còl epoca ch'a l'era ancôr maraja,  
 so bel Casalromano quand l'era në scòlè  
 e ch'a l'avia le braje sciapà da pèr darè;  
 a mi, a stô pover martire, no, dejne gnun dörin,  
 pèrchè 'n pòeta ai manda a cà d' l'amis Paôlin;  
 ma almeno, o cari sgnôri, ch' i l' abii un penssè bel,  
 preghè nossgnôr ch' am fassa rivedi me capel!



D'anlôra la môntagna l'è staita mia passiôn,  
 côme na forssa magica, na magica atrassiôn.  
 A part ch'a l'è 'l termometro d'ii genii e d'ii cretin:  
 « le scarpe pi a sôn grosse e pi ii servei sôn fin »  
 a diô 'n montagna e mi adess pèr giudichè  
 l'inteligenssa d'l'om — *pardon* — i guardô ii pè.  
 A part che la môntagna ass môstra un po' incivila  
 pèrchè na nostra visita ven mai a restituila:  
 parei d'nè sgnôr, n'amis pèr quant ch'a criô o ch'a subiô  
 tranquilament s'n'ampipa s'le rive dël Danubiô.  
 Pura pèr mi a l'è sempre na goi e na fôrtuna  
 tant am còlpiss lè sguard sôa mole o candia ò bruna  
 e sôens da la mia specula... lassû dal me prim pian  
 pitost tacà a le nivôle... j' amirô da lontan...  
 Oh cara la mia ressia dël cel dël me Piemont  
 che d'volte i stag li estatiche e i godo ii bei tramônt:  
 che d'volte i stag li mut e i gôardô ii bei giassè,  
 emblema dël candôr ma andôa ch'ass peul caschè,  
 e 'nfatti a dis la cronaca che senssa sirimonia  
 fora d'la giassa ass casca anche lagiù 'n Sassonia !...  
 Sôn n'alpinista celebre, ma l'alpinista d'jeui,  
 ch'a amira sempre l'bel schiviand ii batibeui.  
 E tut al pi tranfiand an bôna còmpagnia  
 i rampiô la *Madlena* magari nen pentia;  
 i gôardo cùn invidia a lusi 'l *Rociamlôn*,  
 ma iv lassô a vôi la rocia, pèr mi 'm consservô 'l mlôn;  
 i preferissô 'l *Righi*, ch'ass va 'n funicôlar:  
 l'hôtel dè d'sôra a Genova an faccia al me bel mar,  
 pèrchè le pônthe candie a sôn pitost scabrôse  
 piene d'misteri e d'nacie, sempre pericôlose.  
 M'ricordô d'n'alpinista che dop pi d'mila stent  
 n'infinità d'pericôli a riva finalment  
 a la sôa pônthe vergine - quante emôssiôn divine! —  
 e a treuva 'n mes d'la fioca na scatola d'sardine !...  
 Sôn cose ch'a sucedô sôensissim an t'la vita:  
 ass seugna la purëssa, l'amôr d'na bela cita,  
 ass pensa a le delissie pi sante, sôvrafine  
 e peui... a l'è passaie... na scatola d'sardine !



Ma Fiori a l'â na tatica, inteligenssa e sust  
 che a riva a cõtenteje e tuti e tuti ii gust.  
 Ch'a dagô mach n'ociada, ch'a fassô dietrofrônt  
 e a vedô che le blêsse grandiôse d'nost Piemônt  
 an cõtsti bei des ani a l'a butaije avanti.  
 Oh cara *Uniôn* simpatica l'è giust che adess t'na vanti!  
 Lassôma le patetiche spassgiade al ciair d'la luna  
 davsìn a na carissima testina bionda o bruna,  
 o le *pantagrueliche* paciade an mes a l'erba  
 an facia a la natura grandiôsament superba;  
 sarôma j'eui na frisa, pèr nen ch'ai saôta 'l fôt  
 quand che le sgnôre an marcia a môstrô pi che ii bôt;  
 parlôma nen d'l'estetica d'le mascre s'ii giassè  
 che a van mostreje a l'aquila l'efet dël carlevè;  
 d'le còrsse a precipissi ciapâ da la tempesta  
 o d'la carèssa incognita d'na rôcassà s'la testa;  
 lassôma l'acrobatica, d'un gust pi o meno mat  
 d'ii sgnôri an mes d'le rocie che a rampiô côme d' gat,  
 ch'a tôrnô côn na facia ch'a smïa na scumoirà  
 e côn na forssa d'Ercole piâ 'n Franssa al fium la *Loira*;  
 chi ch'ai ricorda nen côi cari e bei môment  
 ch'a l'â savuve dè vostr caro President?...



Quante muraje fruste l'ève pôdù amirè  
 an grassia d'un bravissim, simpatich ingegnè?  
 (Misura le parole e parla poch e bin  
 desnò Cirillo at capita s'le coste n'aôt tupin!  
 Però l'amis d'le camôle, an mes d'la roba frusta  
 côme che ass ved ch'ai pias e côme ch'a la gusta  
 la roba frësca e tènra! L'è tantô entusiasmà,  
 che st'an a l'è rivaje n'aôtr angel ant sôa cà!)...  
 E quante bele visite ch'i devi al caro Fiori  
 e quante cortesie da tanti bravi sgnôri!  
 Bele st'istà in Val Sesia, an còl sôris dël cel,  
 ch'i ch'a ricorda nen còl eden, còl castel,  
 che là a Cervatto a domina superbament da l'aôt  
 e 'n t'l'arte e 'n t'a finëssa grandiôsa d'ii Mòntaôt?

127

E peui!... Côn gnune ciaciare o fè saôtè la stissa  
 al President d'la Camera, l'à fait la *Côni-Nissa*,  
 e senza fè d'pôlitica, ch'a tira ii grôp al pentô  
 a l'à d'co avù la gloria dè inneve a *Riva d'Trento*,  
 o minciônand-ve tuti, còntent côm nè siolot  
 l'à ofrive un di n'*Assieta*... ma senza j'agnolot.  
 A le mamine vitime d'l'agucia tute quante  
 còrtesement l'à daje un *Uja di Calcante*;  
 a le têtine svicie, a côi pôciôn grassiôs  
 l'à faje strensi sciass la *Roca d'ii Môrôs*  
 e a cômpleteje 'l seugn, pr'aveisse un bel sôris  
 a l'à pôrtaje anssema a godi 'l *Paradis*.  
 Peui a l'à fait Deiblèr: che a vena un pò a neghè!...  
 A l'à nen fòrsse piaje la *Tête a Pierre Muret*?  
 Penssand ai farmacista, curandsse d'ii dôtôr  
 a l'è rablasse ii soci anssima al brich *Freidôr*;  
 cômprà da Sôr Migone (për carità ch'am salvo!)  
 l'à faje la *réclame* dè d'sôra al *Monte Calvo*,  
 e 'nfin savend so aptit, a l'è butasse an quat  
 për regaleje ancôra *Tre Dent* a j'avôcat!



Për còsta sôa simpatica, viva benemerenssa,  
 a l'à acquistà la gloria e gran ricônôscenssa  
 e i sai che tuti j'ostô e ciavatin e amis  
 a l'àn fôrmà na lega e 'nssema a l'àn decis  
 d'pörtelô s'l'Imalaja, fene n' farò grandiôs  
 da servi prima d'faro, da faro luminôs  
 për dè n'esempi splendid côm la sôa lus brilanta:  
 e peui spantiè sôe sèner s'la tera tutà quanta,  
 spantieje a l'aria libera, për tant me cari sgnôri  
 ch'ass riprôduva in *saecula* la smens d' SILVESTRO FIORI!

8 Mars 1903.

CIRILLO VALMAGIA.